

## **Intervento a conclusione della messa di ordinazione episcopale**

(Cattedrale di Palermo, 24 marzo 2007)

1. “Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo” (*Ef* 1,3). Al termine della solenne liturgia di ordinazione l’inno di benedizione alla Santa Trinità sale grato e riconoscente da questa assemblea e da me, particolarmente, perché mediante l’imposizione delle mani con la grazia dello Spirito Santo sono stato consacrato vescovo.

La potenza che viene dal Padre mi ha conferito la pienezza del sacerdozio e mi ha costituito vicario del Pastore grande e bello, che devo rendere presente attraverso il triplice ministero di maestro, sacerdote e pastore, come successore degli Apostoli, membro del Collegio episcopale, nel vincolo di comunione gerarchica con il Vescovo di Roma, successore del beato apostolo Pietro.

Il ministero di maestro esige che il vescovo sia “uomo di fede e di discernimento, di speranza e di impegno reale, di mitezza e di comunione” (*Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*, n. 2), affinché possa insegnare con l’autorità di Cristo e con l’autorevolezza che promana dalla testimonianza della vita.

Il ministero di sacerdote attinge alla perenne vitalità dello Spirito santificatore, che mediante i sacramenti edifica la Chiesa, Corpo di Cristo, e fa crescere i fedeli fino “allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (*Ef* 4,13) e finché Cristo non sia formato in loro (cfr *Gal* 4,19).

Il ministero di pastore propone al vescovo l’icona del Buon Pastore perché ne imiti lo stile, la passione evangelizzatrice e il fuoco di missionarietà, nella quotidiana fedeltà alla propria missione, nella piena e serena dedizione alla Chiesa, nel condurre verso il Signore il popolo che gli è affidato, nell’accogliere i figli di Dio dispersi.

In tutto, il vescovo è chiamato a “farsi modello del gregge” (*IPt* 5,3) all’interno del quale vive la comunione ecclesiale e per il quale dona la sua vita, chiamato, come il Signore Gesù, a servire e non a essere servito (cfr *Mt* 20,28).

2. Questi richiami essenziali hanno riferito il ministero episcopale al mistero di Cristo; ne riporto adesso brevemente altri che lo innervano nel mistero della Chiesa.

Anzitutto la comunione che nasce dalla Trinità e che connota l'intima essenza della Chiesa: "I fedeli, uniti al vescovo, hanno accesso a Dio Padre per mezzo del Figlio, Verbo incarnato, morto e glorificato, nell'effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione con la Santissima Trinità" (UR 15).

Di questa comunione il vescovo è principio visibile nella sua Chiesa particolare, che egli fa crescere nella carità, mirando a creare vincoli di comunione tra i suoi membri, rispettando la diversità della loro condizione ecclesiale, individuando i carismi di ciascuno e rendendoli disponibili per l'utilità comune.

La comunione nella Chiesa particolare, per l'appartenenza di ciascun vescovo all'unico Collegio episcopale, richiama la comunione tra le Chiese e la collaborazione che esse devono coltivare reciprocamente in forza della sollecitudine pastorale che ciascun vescovo deve esercitare verso tutte le Chiese attraverso una collegialità affettiva, resa significativamente manifesta questa sera dai confratelli nell'episcopato che mi hanno imposto le mani incorporandomi nell'ordine episcopale.

Centro e garante della comunione tra le Chiese è il Vescovo di Roma, Successore di Pietro e Capo del Collegio episcopale, al quale l'episcopato, uno e indiviso, è "unito nella stessa fraternità [...] per attuare la missione di annunciare il Vangelo e di guidare pastoralmente la Chiesa, affinché cresca in tutto il mondo e, pur nella diversità di tempo e di luogo, continui a essere comunità apostolica" (*Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*, n. 11).

Ho voluto rappresentare nel mio stemma la sollecitudine per la comunione attraverso uno strumento musicale, la cetra, riprendendo una felicissima metafora di Sant'Ignazio d'Antiochia applicata al presbiterio di Efeso e da me ampliata e adattata alla mia Chiesa, alla quale fin da questa sera la consegna: occorre rimanere uniti al vescovo come le corde alla cetra per essere una Chiesa sinfonia di carismi e di ministeri, una "grande «sinfonia» della salvezza" (SANT'IRENEO, *Adversus haereses*, l. IV, 14,3; in "Ufficio delle letture", mercoledì della seconda settimana di Quaresima).

3. Un ricordo, infine. Oggi, 24 marzo, si celebra la XV Giornata di preghiera e di digiuno per i missionari martiri, che, nel corso del 2006, sono stati 24 tra sacerdoti, religiose, religiosi e volontari laici. La testimonianza dei missionari uccisi è un messaggio volto a superare tutte le forme di intolleranza e rappresenta per la Chiesa e per il mondo il segno del dialogo e della comprensione tra le culture e le religioni. E di dialogo e di comprensione se ne avverte sempre più il bisogno non solo in regioni di frontiera geograficamente lontane, ma anche nel

nostro Paese. La testimonianza ci riporta anche al tema del 4° Convegno Ecclesiale “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”, che proprio attraverso questa prospettiva ha voluto rivolgere la sua attenzione ai fedeli laici e alla loro vocazione alla santità nel quotidiano.

Può un vescovo non essere un testimone? A sentire la Scrittura certamente no. Il libro degli Atti, riferendo sul discernimento fatto all’interno della comunità nel momento in cui si cercava il sostituto di Giuda Iscariota, per bocca di Pietro esige che l’eletto “divenga, insieme a noi, testimone della sua (del Signore Gesù) risurrezione” (At 1,22). Per fare memoria dei missionari martiri, nel solco del dopo-Verona, che a breve l’episcopato italiano rilancerà con una nota pastorale, essere vescovo-testimone mi sembra la forma più espressiva ed efficace per dare senso e contenuto al mio ministero: testimone della fede della Chiesa, testimone della speranza che non delude, testimone dell’amore infinito di Dio rivelato pienamente e in modo sconvolgente nel Cristo crocifisso.

Sono consapevole della grandezza della grazia che mi è stata donata; sono altrettanto consapevole della grande responsabilità che l’ufficio episcopale richiede. Mi spenderò fin da ora con tutte le mie forze e sono certo che la grazia di Dio supplirà e completerà le mie lacune, mentre affido alla vostra preghiera il mio ministero e la mia Chiesa.

4. Chiudo con un grazie affettuoso a tutti per la partecipazione alla solenne liturgia di ordinazione, in particolare a quanti sono qui convenuti da molto lontano.

Non mi dilungo in elencazioni dettagliate, con il rischio di qualche spiacevole dimenticanza, ma mi permetto una limitata doverosa eccezione.

Ringrazio di cuore S.Em. il Card. Camillo Ruini, non solo per aver accettato di presiedere la liturgia, ma anche per la stima e l’affetto dimostratimi nei quasi dieci anni del mio servizio presso la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Grazie a S.E. Mons. Paolo Romeo per la vicinanza premurosa con cui ha accompagnato queste settimane intense di preparazione all’ordinazione e con lui ringrazio sentitamente quanti lo hanno collaborato; sono certo, Eccellenza, che non farà mancare, come metropolita, il sostegno fraterno al mio ministero episcopale.

Un grazie e un saluto, infine, a S.E. Mons. Giuseppe Betori e agli amici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Ai fedeli di Mazara del Vallo che, numerosi, hanno qui rappresentato la nostra Chiesa, un saluto affettuoso e un arrivederci.